

LUCIANO FORMISANO

## NOTIZIE VECCHIE E NUOVE DAL CODICE VAGLIENTI

L'uscita, ancorché recentissima, della mia edizione del Codice Vaglienti (FORMISANO, 2006) e la sua presentazione, prima a Firenze e ora in questo nostro convegno, mi impediscono di spacciare per nuovo ciò che non può più dirsi tale, non forse, però, di riassumere alcuni dati di fatto che possano contribuire a un primo bilancio delle iniziative promosse dal Comitato Nazionale.

Su come sia nato il progetto di questa edizione credo che ci sia poco da dire. Per gli specialisti di Vespucci la compilazione che si contiene nel manoscritto 1910 della Biblioteca Riccardiana di Firenze rappresenta da sempre un importante punto di riferimento, soprattutto per quanto concerne il viaggio che stiamo celebrando: un viaggio che il *Mundus Novus* avrebbe ben presto reso famoso in tutta l'Europa, ma di cui il mercante Piero Vaglienti, ignaro di latino ed estraneo al mondo degli eruditi, avrebbe raccolto le due lettere, meno paludate ma certamente più attendibili, che il Navigatore aveva prontamente spedito a Firenze. La prima delle quali, scritta dal Capo Verde e generosa di informazioni sul viaggio del Cabral e sull'espansione portoghese lungo le coste dell'Africa e dell'Asia, ci ricorda che portoghese era anche il viaggio di Amerigo che avrebbe dato il nome all'America, così come portoghese era stato, in definitiva, lo stesso progetto di Colombo di «navegar de Europa a la India» (GIL, VARELA, 1992<sup>2</sup>, p. 33). Eccettuato il primo di Vespucci, portoghesi sono anche i viaggi su cui riferiscono le lettere che gli agenti delle compagnie commerciali operanti a Lisbona inviavano a Firenze e che Vaglienti raccoglieva nel corso di un ventennio in una sorta di archivio personale, oggi consegnato al codice che non a caso si suole designare dal suo nome. Un archivio prezioso che ci offre come un'istantanea della primissima ricezio-

ne delle scoperte portoghesi in Italia, ma anche l'abbozzo di un'epopea mercantile di cui sono protagonisti i fiorentini che hanno partecipato al finanziamento e all'allestimento delle flotte e in cui i rischi del mare e il lampeggiare delle artiglierie fanno strada al referto commerciale, al computo delle perdite e dei profitti; per la quale, insomma, l'epigrafe più appropriata ce la fornisce la lettera sul primo viaggio di Giovanni da Empoli trascritta a cc. 78ra-82rb: «Idio ci dia buon viaggio e guadagno, inperò 'l camino è lungo e' viaggi inusitati». In ogni caso, dei viaggi di Vespucci il Codice Vaglienti è senza dubbio il più illustre rappresentante. È già significativo che la sezione del manoscritto dedicata ai “viaggi moderni” si apra con la prima delle tre Familiari di Amerigo Vespucci a Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici (cc. 41ra-47rb), cominci, cioè, con un viaggio spagnolo, l'unico dell'intera compilazione, che è anche il più “colombino” dei viaggi vespucciani, non foss'altro perché intrapreso sulla scia, e compiuto negli stessi paraggi, del terzo di Colombo. Ma non è meno significativo che proprio per questa posizione liminare la lettera introduca una deroga vistosa al criterio, largamente prevalente, dell'ordinamento cronologico dei testi: datata 18 (nel codice: 28) luglio 1500, e probabilmente arrivata a Firenze non molto tempo dopo, la lettera precede le tre sul primo viaggio di Vasco da Gama, che dovevano costituire il nucleo primitivo della raccolta (FORMISANO, 2006, pp. 19-20), ma che nella copia a pulito del codice riccardiano occupano per intero il quaderno successivo (cc. 61ra-70vb), tanto più che di quel viaggio la stessa lettera riporta un giudizio assai negativo e proprio nella sua conclusione. La spiegazione più ovvia è che l'eccezione e la deroga siano volute o, quanto meno, imposte dalla scelta di intestare la sezione dei viaggi contemporanei a una “gloria fiorentina”, delle cui scoperte l'antologista si impegna a dare compiuta illustrazione, raccogliendo, con l'ovvia esclusione del *Mundus Novus* latino, tutto il materiale disponibile, qui ripartito tra la serie “familiare”, di attribuzione sicura (cc. 41ra-47rb; 48vb-55vb: nell'intervallo due dispaggi di Bartolomeo Marchionni), e la lettera, pseudo – o paravespucciana, a Piero Soderini (cc. 100va-120va). Non a caso, la seconda delle tre Familiari ci è giunta solo grazie al Riccardiano e a quest'ultimo continuiamo ad attingere per la terza, per la quale gli si affanca la testimonianza più tarda del codice Galileiano 292 della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (sul quale cfr. FORMISANO, 1998). Di più, l'ambizione documentaria di Vaglienti e l'occhio di riguardo da lui prestato alla “gloria locale” spiegano perché la terza Familiare a Lorenzo di Pierfrancesco de' Medici sia

immediatamente seguita (cc. 55vb-57rb) dalla famosa lettera con cui il 3 ottobre 1502 Piero Rondinelli annunciava come prossimo il rientro di Amerigo a Siviglia dopo la deludente parentesi portoghese.

Si giustifica così il ruolo che Alberto Magnaghi doveva assegnare al codice: opera di un contemporaneo, la compilazione è anche la migliore pezza d'appoggio per la rivalutazione delle tre lettere Familiari, di cui offre un dettato depurato (o quasi) da quegli iberismi che, invece, pullulano nella Lettera a Piero Soderini e che a Magnaghi dovevano apparire indizi sicuri di una contraffazione operata a tavolino. Una considerazione che per la seconda e la terza Familiare si impone, ma che per la prima si rivela improponibile, visto che la presenza di altre testimonianze manoscritte (in particolare del Codice Riccardiano 2112bis) dimostra che il dettato pianamente fiorentino del Vaglianti<sup>1</sup> è il risultato di una banalizzazione linguistica; ciò che riduce notevolmente l'importanza testuale del testimone, come anche la distanza tra la serie familiare e la Lettera al Soderini così come ci è stata trasmessa dall'*editio princeps* e dalla cosiddetta Copia Coralmi (Firenze, BNC, II.iv.509).

Resta il fatto che l'autorità dello studioso non è stata priva di conseguenze anche per la fortuna della compilazione, di cui ha finito con l'isolare un segmento testuale; e altri, non meno importanti, segmenti, oggetto di altrettante edizioni monografiche, si affiancheranno nel seguito, a scapito di una lettura d'insieme che nel codice ravvisi non solo un collettore di scritture di viaggio, ma una raccolta di scritture di vario tenore e di varia importanza, messa insieme nel corso degli anni e dotata di una sua, a tratti anche forte, progettualità.

Comunque sia, l'idea di un'edizione, se non dell'intero codice, quanto meno della silloge di viaggi in esso contenuta risale alla fine dell'Ottocento ed è dovuta a Gustavo Uzielli, a cui spetta anche il merito di una prima descrizione del manufatto, per la quale sappiamo che poté avvalersi della collaborazione di Salomone Morpurgo (UZIELLI, 1891, pp. 19-26; ulteriori ricognizioni in FORMISANO, 1992, 1993, 2004a). Il progetto, avviato sin dal 1891, è enunciato a chiare lettere l'anno successivo (UZIELLI, 1892), quan-

---

<sup>1</sup> Si tratta di un fiorentino arcaizzante e fortemente idiomatizzato dalla "prosodia" prosima al parlato, lo stesso che ritroviamo negli scritti originali di Vaglianti e che il compilatore deve avere in gran parte condiviso con i suoi "informati", salvo forse l'aggiunta di qualche tratto toscano-occidentale più direttamente connesso con la sua personale vicenda biografica (sulla quale si veda più avanti).

do si aprono ufficialmente le Celebrazioni per il IV Centenario della Scoperta dell'America a cui, evidentemente, lo studioso intendeva contribuire con un'edizione che prendeva le mosse dal suo mai sopito interesse per Paolo dal Pozzo Toscanelli, ma che, se si fosse realizzata, non avrebbe certo sfigurato all'interno della monumentale *Raccolta Colombiana* che di quelle Celebrazioni rappresenta l'"acquisto perenne". Avrebbe, in ogni caso, contribuito a riequilibrare e arricchire il quadro di riferimento, promuovendo una saldatura, non solo ideale, tra scoperte portoghesi e scoperte spagnole. Purtroppo, il progetto non ha avuto séguito, non diversamente dalla progettata edizione monografica di Vespucci (un saggio in UZIELLI, 1910), che, valorizzando il *corpus* trasmesso dal Riccardiano 1910, doveva rappresentare la naturale "gemmazione" dell'edizione maggiore. Ad ogni buon conto, della validità dell'idea e dello stato di avanzamento dei lavori reca testimonianza la trascrizione oggi conservata nel fondo Uzielli della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (segnatura: Uzielli 2, striscia 504), per lo più opera di Carlo Nardini, dal 1885 bibliotecario della Riccardiana, che la eseguì in brevissimo tempo: trascrizione di carattere semi-diplomatico e non priva di mende (ma non mancano gli indizi di uno sviluppo in forma interpretativa, con l'aggiunta di un apparato e di un commento), in ogni caso limitata ai ventisei pezzi che costituiscono la sezione del codice specificamente dedicata ai viaggi moderni. Tuttora inedita, la trascrizione ha fornito la base per l'edizione di servizio delle lettere di Vespucci destinata ad accompagnare lo studio, per tanti aspetti "epocale", con cui Alberto Magnaghi ha riaperto e avviato a soluzione la *vexata quaestio* vespucciana (MAGNAGHI, 1924, II, pp. 297-396).

All'Uzielli spetta anche il merito di aver promosso, sia pure in forma indiretta, una prima riflessione sul significato che la silloge doveva assumere agli occhi del suo stesso compilatore. Mi riferisco all'edizione dell'unico testo dell'antologia che lo studioso toscano è riuscito a pubblicare (UZIELLI, 1891), da lui significativamente intitolato *Elogio di Emanuele re di Portogallo*: testo non di viaggio, ma programmatico, in cui Vaglienti, che ne è anche l'autore, esprime chiaramente l'idea che l'apertura di una nuova via delle spezie ad opera dei Portoghesi avrebbe finito col modificare i rapporti di forza tra gli Stati italiani, segnando, se solo si fosse riusciti a pacificare l'Italia, il declino inevitabile di Venezia e la rinascita, economica e politica, di Pisa:

«le spezierie dovevano o solevano andare al Cairo per le vie del Mare Rosso, [il re di Portogallo] oggidì l'ha ridote a Lisbona, i-modo à tolto al soldano l'anno un'entrata di 500 o secento migliaia di ducati, e a' Veniziani d'altretanto, ed à ridoto ogni cosa

nel porto di Lisbona, suo porto e luogo appartenente a Suo Maestà. E'cciò seguirà tal viaggio in modo à 'uto a dire che, s'e' casi d'Italia s'aconciano, di fare Porto Pisano stapolà di tutte le spezierie d'Italia, i-modo Pisa col tempo è ato a eser una Vinegia novella, come sarè ridotto le cose in pace di Pixa e' casi successi in Italia» (cc. 83vb-84ra).

Se il riferimento all'auspicata rinascita di Porto Pisano si spiega con la storia personale del compilatore, fiorentino di nascita, ma dal 1442 al 1494 vissuto a Pisa e di qui cacciato con la ribellione della città a Firenze, la riflessione storica e politica sull'inevitabile declino di Venezia a causa delle scoperte portoghesi attraversa, talora con pari animosità, tutta l'antologia (FORMISANO, 2006, p. 24, n. 22) a cominciare dalle lettere sul primo viaggio di Vasco da Gama, in cui, come si è detto, è da ravvisare il nucleo iniziale della compilazione. Da questo punto di vista, l'*Elogio* si fa cassa di risonanza e interprete di istanze condivise, confermando l'orientamento ideologico di una raccolta che è anche l'unica del genere prodotta a Firenze: quasi una risposta alle antologie di viaggi coeve, tutte nate a Venezia o nei domini della Serenissima, e perciò espressione di un'ottica radicalmente diversa che, nell'apparente oggettività del referto, tradisce l'angoscia di una città il cui splendore è ormai inesorabilmente avviato al tramonto (FORMISANO, 2006, pp. 15-16).

Grazie a Uzielli e a Magnaghi, il Codice Vaglianti è, dunque, divenuto un mito per tutti coloro che, a vario titolo, si sono interessati non solo a Vespucci, ma alla storia dell'espansionismo portoghese in Africa e in India e al ruolo centrale che in quella storia spetta alla borghesia mercantile fiorentina; in un certo senso, una sorta di serbatoio di informazioni interdisciplinari a cui attingere di volta in volta, foss'anche attraverso notizie di seconda o di terza mano. Fondamentali le edizioni monografiche che ne ha tratto Carmen Radulet: quella dedicata alle tre lettere sul primo viaggio di Vasco da Gama (RADULET, 1994), ma anche, e soprattutto, quella della *Relazione del Regno di Congo* del cronista portoghese Rui da Pina contenuta a cc. 85ra-100rb (RADULET, 1992), nella quale la studiosa ha ravvisato una versione più antica, ancorché mediata da una traduzione latina, del testo poi raccolto nella *Crónica de D. João II*, sicché il volgarizzamento anonimo trascritto da Vaglianti acquista per noi il valore che spetta a un originale, non diversamente da quanto accade per la versione franco-italiana del *Milione* (o, piuttosto, *Devisement dou monde*) conservata nel manoscritto f. fr. 1116 della Bibliothèque Nationale de France. Si aggiunge l'edizione di una lettera di Afonso de Albuquerque (cc. 125rb-130ra; un "complemento" a cc. 130ra-130vb), il cui originale portoghese è rimasto inedito sino al

1972 (AUBIN, 1971; SMITH, 1972), mentre una redazione parallela della lettera di Giovanni da Empoli sul viaggio del 1503-1504 (cc. 78ra-82rb), già segnalata da Marco Spallanzani (SPALLANZANI, 1999<sup>2</sup>, p. 114), non sembra avere attirato l'interesse degli specialisti<sup>2</sup>.

Le edizioni monografiche via via tratte dal codice non hanno tuttavia impedito che il progetto di Uzielli continuasse a esercitare il suo fascino nel corso degli anni, come dimostra la recente pubblicazione collettiva approntata da Carmen Radulet e Luís Filipe Thomaz nel quadro delle Celebrazioni delle scoperte portoghesi (RADULET, THOMAZ, 2002), dove l'edizione dei testi italiani (già anticipata in altra sede) viene seguita da una traduzione portoghese ed è accompagnata da un ricco commento: pubblicazione senza alcun dubbio meritoria, perché destinata a un pubblico lusitanofono, naturalmente portato a ignorare o a sottovalutare il contributo italiano all'impresa manuelina, ma nella quale i ventisei pezzi già fatti trascrivere da Uzielli scendono a quattordici e vengono "didatticamente" riordinati in una sequenza che solo in parte coincide con quella della compilazione riccardiana. Soprattutto, l'edizione è concepita in funzione della traduzione portoghese e del commento che l'accompagna, che pertanto diventano i veri protagonisti dell'iniziativa, sicché l'opera del compilatore finisce con l'appiattirsi sul piano dei contenuti, assumendo il ruolo subordinato che spetta alla documentazione indiretta di una storia che, nonostante tutto, sembra nata e narrata altrove.

Ciò premesso, il progetto formulato da Uzielli, ambizioso per un'epoca in cui la filologia delle scoperte era ancora allo stato fondativo e le edizioni monografiche facevano difetto, risulta oggi largamente inadeguato non solo dal punto di vista metodologico, ma nei confronti della stessa compilazione, assai più ricca e complessa di quanto non possa apparire da una semplice antologia di viaggi. Nessuno dubita (ora molto meno di allora) dell'importanza documentaria di una silloge coeva ai viaggi che vi si raccolgono e per di più messa insieme da un membro di quella stessa classe mercantile che di quei viaggi è stata promotrice e spesso protagonista. Dei mittenti e dei destinatari primi il compilatore condivide l'estrazione e la cultura; una cultura di carattere pratico e di impianto volgare, tutt'altro che incline all'esotismo, al fascino del mare o della guerra. A riprova, l'*Elogio* di dom Manuel, in cui l'esaltazione per un'impresa senza precedenti,

---

<sup>2</sup> Lo stesso studioso ha invece fornito un'edizione parziale della notizia sul viaggio del 1510-1514 trascritta a cc. 138va-140va (SPALLANZANI, 1999<sup>2</sup>, pp. 61, n. 44, e 209-210).

che doveva presentarsi come un fattore risolutivo nel quadro della lotta secolare tra Islam e Cristianità, viene raggelata in un discorso oscillante tra considerazioni di politica economica, risentimenti municipali e desideri di rivalsa, anche personale. Di fatto, la silloge raccolta e ordinata da Vaglienti, quale che ne fosse la reale destinazione (il Codice Riccardiano rappresenta una bella copia a cui però non è seguita la diffusione garantita dalla stampa), richiede la disponibilità di fonti di prima mano, grazie alle quali il compilatore può permettersi il lusso di moltiplicare e variare la stessa notizia ricorrendo a testi paralleli, eventualmente dello stesso autore; come, infatti, accade con le due lettere di Girolamo Sernigi sul primo viaggio di Vasco da Gama (cc. 61ra-68rb) o con i dispacci di Bartolomeo Marchionni sul viaggio corrispondente di Pedro Álvares Cabral (cc. 47rb-48vb), ciascuna delle due serie essendo completata da un terzo documento: rispettivamente, una lettera di Guido di messer Tommaso Detti (cc. 68rb-70vb) e una lunga relazione, datata 20 maggio 1503 (cc. 57rb-60vb / 71ra-75vb), passata anche nei *Paesi novamente ritrovati* e nel Ramusio (FORMISANO, 2006, p. 326). Sappiamo, del resto, che Vaglienti intratteneva rapporti personali sia con i Marchionni sia con i Sernigi (il cui nome ricorre anche nella lettera allegata a quella del 24 maggio 1513, cc. 138va-140va), vale a dire con due delle più importanti imprese commerciali della colonia fiorentina di Lisbona. Tanto Girolamo Sernigi quanto Bartolomeo Marchionni erano stati, insieme al genovese Antonio Salvago (menzionato nella citata lettera di Piero Rondinelli), tra i finanziatori della spedizione di Cabral. In particolare, già nell'ultimo quarto del secolo XV l'attività di Bartolomeo di Domenico Marchionni in Portogallo rivela un volume di affari impressionante. Naturalizzato portoghese il 12 luglio 1482 con lettera del re Giovanni II, Bartolomeo partecipa attivamente alla tratta degli schiavi della Guinea a cui lo stesso sovrano aveva dato impulso con la sua politica di espansione in Africa; quindi, con i Sernigi, al commercio dello zucchero di Madera, i cui proventi erano considerevolmente aumentati dal 1498, quando i mercanti stranieri ne furono esclusi con un decreto di re Manuel. Lo troviamo, infine, impegnato nel settore dei cambi e delle assicurazioni, all'interno del quale partecipa al finanziamento, per la parte di non esclusiva pertinenza della Corona, delle spedizioni lungo la *carreira da India*: oltre al primo viaggio del Cabral, quello di João da Nova (1501), che lo vede alla testa di una società di mercanti e di armatori, e il secondo di Vasco da Gama; si aggiungono il finanziamento di una nave della flotta di Afonso de Albuquerque, nel 1503, e, due anni più tardi, quello di due navi di Francisco de

Almeida (per queste notizie, cfr. ora ALESSANDRINI, 2003, pp. 70-77). Insomma, i viaggi che leggiamo nel Riccardiano 1910, compresa la spedizione congolese di Rui da Sousa, alla quale è impossibile non pensare quando si ricordi l'attività di Marchionni schiavista. Nei Sernigi e nei Marchionni il Vaglienti poteva, dunque, trovare degli eccellenti "informatori", ritagliando per sé l'umile ruolo di trascrittore di lettere scritte da altri e destinate ad altri. Tra queste, anche le Familiari di Amerigo Vespucci e la Lettera a Piero Soderini a lui parimenti attribuita, per le quali poteva contare sui suoi rapporti personali con la famiglia che lo aveva soccorso nelle circostanze difficili delle due prigionie del figlio Giovanni e alle cui dipendenze aveva lavorato, navigando su una delle galee dirette da Pisa a Palermo; per non dire dei rapporti d'affari intercorsi tra Giannotto Berardi, datore di lavoro e poi socio di Amerigo (e di Colombo) a Siviglia, e lo stesso Bartolomeo Marchionni al tempo della tratta degli schiavi (su questo punto, cfr. VARELA, 1988, cap. I). Non si dimentichino, infine, le relazioni commerciali che legavano i Marchionni e i Sernigi agli Affaitati, nota famiglia cremonese operante a Lisbona, di cui si legge anche nel sesto e ultimo libro dei *Paesi novamente ritrovati*, antologia che nel codice riccardiano è presente con due testi che nella fonte dovevano essere trascritti l'uno di seguito all'altro (cfr. FORMISANO, 2006, *Apparato dei testi* 11/11bis e 12).

Resta il fatto che un'edizione del manoscritto riccardiano che si limitasse alla sezione dei viaggi portoghesi ci consegnerebbe un'antologia di testi importantissima dal punto di vista documentario, ma assolutamente falsa nell'ottica del compilatore, e quindi anche sotto il rispetto storico. Se niente sappiamo del modo con cui la compilazione si è venuta costituendo in un arco di tempo compreso tra (almeno) il 1499 e il 1513, di una cosa si può essere certi: Vaglienti non si è limitato a raccogliere una serie di viaggi moderni adunandoli secondo un criterio grossomodo cronologico, ma si è costruito una vera e propria antologia personale improntata anche ad altri criteri. Non si tratta solo della posizione liminare di Vespucci (anzi, del Vespucci "spagnolo"), ma del fatto che la sezione dei viaggi contemporanei, che resta la più cospicua e alla quale va, con ogni evidenza, l'interesse del compilatore, è a sua volta preceduta da una sezione antica, che da sola occupa i primi quattro quaderni del codice (A-D) e in cui una versione cinquecentesca di Marco Polo (cc. 1-39ra) è a sua volta seguita, a mo' di complemento, da tre "itinerari" (39ra-40vb) estratti dalla redazione toscana dei *Viaggi* di Mandeville; quanto a dire, una sorta di enciclopedia del sapere storico-geografico tradizionale così come poteva essere attinto da un rap-

presentante medio del ceto mercantile, ma anche il prologo, l'etimo, se si vuole, dell'impresa che segue e che nella *Tavola antica* lo stesso Vaglienti raccoglie e sintetizza sotto l'etichetta «<e>l viaggio che fa e-re di Portogallo in India pel mare Hoceano», o, più semplicemente, «el viaggio de-re di Portogallo». Da questa impresa unitaria, ancorché frammentata nelle lettere che la raccontano, la prima sezione riceve a sua volta il necessario aggiornamento, la giuntura delle due serie testuali essendo facilitata dalla presenza di un unico trascrittore e pertanto da un minimo di omogeneità linguistica. Insomma, espungere la sezione di geografia antica a esclusivo vantaggio dei viaggi portoghesi sarebbe come eliminare Marco Polo dall'orizzonte di Colombo, anche se nessuno dubita che la grandezza di Colombo non sta certo nell'essersi limitato a postillare il "predecessore" veneziano...

Ma c'è un altro aspetto che fin qui non era stato considerato e che già da solo impone un ulteriore allargamento del progetto di Uzielli all'intero codice. L'antologia dei viaggi, iniziata, a c. 1ra, col *Milione*, si chiude apparentemente, a c. 143rb, con il volgarizzamento di una lettera, certo in latino, riferita all'impresa di Afonso de Albuquerque e inviata da Manuel di Portogallo a papa Leone X il 6 giugno 1513. Dico "apparentemente", perché sul piano tematico la compattezza della silloge si incrina già a cc. 130vb-138va, dove viene trascritto un brano sulle difficoltà politiche e militari di Venezia nel settembre del 1509, brano estratto dalla cosiddetta *Storia dei suoi tempi*, l'altra grande opera di Vaglienti (cfr. BERTI *et alii*, 1982), e a sua volta seguito dall'*Apologia* che lo stesso Vaglienti aveva inviato alla Signoria di Firenze, probabilmente tra il marzo del 1497 e il marzo del 1498, e di cui il Riccardiano 1910 è latore unico. Di fatto, la c. 143r non è riempita per intero ed è seguita da due carte bianche (143v e 144r-v), con le quali si chiude il quaderno segnato O; quindi la trascrizione riprende a c. 145r (n.n.), con cui ha inizio l'attuale fascicolo S e con questo il testo che ho numerato 29 (sul quale vedi più avanti) e che, pur essendo anepigrafo, non è necessariamente acefalo. Stando, dunque, al registro, che però non è originario, mancherebbero i quaderni P-R, per un totale di almeno trenta carte, in ragione di dieci fogli per quaderno, misura che nel codice è prevalente, salvo che, in base alla numerazione antica (195-234 = 145-184 n.n.), le carte mancanti sarebbero in realtà cinquanta e i quaderni cinque; e una lacuna di cinquanta carte andrebbe ammessa anche a norma della *Tavola* stilata da Vaglienti, secondo la quale il «viaggio de-re di Portogallo» terminerebbe a c. 194, dunque alle soglie del fascicolo S. Resta da vedere se l'indicazione autoriale si riferisce alla forma attuale del mano-

scritto riccardiano e non piuttosto a un altro progetto editoriale in cui il quaderno contenente gli ultimi viaggi era parte integrante di un codice, per formato in tutto simile al nostro, di cui oggi si conservano le cc. 195-234. Ciò in quanto non sembra davvero possibile che l'antologia di viaggi continuasse per altre cinquanta carte dopo le due bianche con cui si chiude il quaderno *O*, considerato che il suo ultimo testo è datato al 6 giugno 1513, precede, dunque, di un anno, o poco più, la morte del compilatore. Si aggiunga che proprio a partire da c. 195 la vecchia numerazione si sovrappone ad altra più antica, rinviando con ciò stesso a un "progetto editoriale" anteriore.

Il materiale oggi raccolto nel Riccardiano 1910 è, dunque, il risultato di un'opera *in fieri* nella quale si riconoscono fasi redazionali distinte, che non è, peraltro, agevole precisare, ma la cui convivenza all'interno di un unico contenitore era un dato di fatto all'epoca della *Tavola antica*, dove si registrano i testi che nella mia edizione ho numerato 29-31 («In questo, 195, è la edificazione di Firenze») e 32-33 («E in questo, 217, è 'l fioretto de l'Arcorano di Maometto»). Si giustifica così la forma attuale del codice, non molto diversa da quella di uno zibaldone: una sezione di viaggi antichi e moderni, strutturata in forma di libro autonomo, ma già intervallata (cc. 130vb-138va) da testi di altra natura, seguita da un'altra sezione, che possiamo definire di carattere storico-antiquario, in cui si riflette una compilazione più antica, fermo restando che l'intreccio degli interessi storici e geografici fa sì che presso il Vaglienti l'antologia di viaggi e la narrazione della storia si svolgano in perfetta simultaneità. Dei sette pezzi che compongono la nuova sezione, il primo (n° 29 della mia edizione, cc. 145ra-149va) ci offre un sommario di storia locale che dalla fondazione di Firenze giunge fino all'acquisto di Pisa l'8 ottobre 1406, testo in cui riaffiora l'attenzione del compilatore per i difficili rapporti tra la madrepatria e la città di adozione che sono al centro della *Storia dei suoi tempi*. È peraltro notevole che la composizione del sommario (che è adesposto e, a mia conoscenza, non altrimenti noto) sia databile al 1501 grazie a una interpolazione che potrebbe essere dello stesso Vaglienti (cfr. c. 145vb: «È detti XII Buoni Uomini si tornavano nelle loro case private, e 'l deto ufficio dura insino al presente dì, anno 1501»). Segue, anepigrafo e senza soluzione di continuità, il resoconto del Tumulto dei Ciompi secondo la narrazione attribuita a Gino Capponi (cc. 149va-164va), cui viene associata una versione incompleta della lettera, di ampia circolazione, di Donato Acciaiuoli alla Signoria di Firenze (*Una piti-*

*zione fata per 1° cittadino*, cc. 164va-167ra): testi che ci riconducono al 1378 e la cui presenza si può forse giustificare nell'ottica di una riflessione anche personale sull'ordinamento civile e politico della Repubblica fiorentina, in certo modo parallela a quella sviluppata nell'*Apologia*.

Decisamente più interessante appare la sottosezione successiva, in cui l'attenzione dello storico si concentra su paesi lontani, con particolare riferimento alle relazioni tra Islam e Cristianità occidentale e africana. Spicca, in particolare, la serie centrale, costituita da due testi di straordinario valore storico: un estratto dal Corano (cc. 167ra-174rb) seguito dal *Libro dell'Unione* di Ibn Tūmart, fondatore della setta degli Almoadi (cc. 174rb-181ra), dei quali viene fornita una traduzione italiana sulla scorta della versione latina eseguita da Marco da Toledo per l'arcivescovo Rodrigo Jiménez de Rada, la riduzione in volgare del secondo dei due testi (ma con ogni probabilità anche del primo) essendo firmata da tale Nicolaio di Berto (Nicola Berti) e datata all'ottobre del 1461 (una prima, circostanziata, notizia in FORMISANO, 2004b). È stato osservato che le due traduzioni di Marco, in particolare quella da Ibn Tūmart, corrispondono a «un stade actif de la Reconquista» (D'ALVERNY, 1994, cap. II, p. 104), inserendosi nel contesto che porta alla battaglia di Las Navas de Tolosa e alla riscossa della Spagna cristiana contro il dominio almoade. Il che non significa che per il traduttore spagnolo, e per il suo arcivescovo e committente, l'aspetto polemico e apologetico non possa cedere a un desiderio sincero di documentazione, di confronto non armato, ma morale e spirituale, lo stesso che aveva animato la traduzione del Corano commissionata da Pietro il Venerabile a Roberto di Ketten (1141-1143) e che si coglie nell'*Historia Arabum* dello stesso Jiménez de Rada. In questo senso, la traduzione di Marco potrebbe essere debitrice dell'apertura intellettuale nei confronti del mondo musulmano che di lì a poco avrebbe caratterizzato l'attività missionaria degli Ordini mendicanti, sfociando nell'istituzione di scuole di lingue orientali (celebre lo *studium* di Murcia legato ai Predicatori), in base al principio che «per combattere l'Islam bisogna conoscerlo» (MONNERET DE VILLARD, 1944, p. 27). È, del resto, noto che «In the 17th century Robert of Ketton's translation of the Quran was still being used by Christian missionaries» (BURNETT, 1992, p. 1048).

Nel caso del Vaglianti, che nel sommario di storia fiorentina ci offre quella che è la vulgata medievale delle origini dell'Islam (Maometto "ammaestrato" da un monaco basiliano: cfr. cc. 145rb-145va), è assai probabile che le traduzioni di Nicolaio di Berto siano riconducibili al-

l'ambiente dei Domenicani di Firenze, in particolare di Ricoldo da Montecroce (1243-1320), studioso di Marco, ma soprattutto convinto sostenitore dell'utilità dello studio dell'arabo e traduttore dello stesso Corano. Non stupisce, ad ogni modo, che i due testi precedano la terza e ultima serie della sezione (cc. 181ra-184vb), dove un maldestro, ma fin qui insospettato, volgarizzamento del testo latino dell'ambasceria degli Etiopi a Firenze presso papa Eugenio IV, è seguito dal racconto della caduta di Negroponte in mano ai Turchi, l'11 luglio 1470: sequenza oltremodo significativa, in cui il progetto di riunificazione delle Chiese cristiane bandito dal Concilio di Basilea e di Firenze acquista nuovo vigore dinanzi allo smantellamento progressivo di quanto della cristianità greca restava ancora in piedi dopo la caduta di Costantinopoli. È, anzi, probabile che siano proprio i tragici fatti del 1453 a spiegare la traduzione eseguita otto anni più tardi da Nicolaio di Berto, che Vaglienti sembra invitarci a rileggere sulla scorta di Marco Polo e dei viaggiatori portoghesi in Oriente, con i quali il mito medievale del Prete Gianni, reincarnatosi nel "re cristiano" di Calicut, e comunque rivitalizzato dal contatto con le comunità nestoriane dell'India, si trasferisce in Etiopia per associarsi al re-sacerdote della Chiesa copta, discendente di quella regina di Saba il cui ricordo sarà ben altrimenti presente nel "messianesimo" di un Cristoforo Colombo. Da questo punto di vista, le due parti di cui il codice riccardiano si compone, l'antologia geografico-odeporica, internamente suddivisa in una sezione antica e in una moderna, e la silloge storico-antiquaria, ci appaiono come legate da una relazione circolare, che la caduta di Negroponte sembra voler sottolineare, se è vero che la perdita dell'isola vi viene attribuita alla codardia della flotta veneziana, diciamo pure alla cieca oltracotanza di una potenza militare e mercantile che l'espansione dell'influenza portoghese in Oriente si sarebbe di lì a poco incaricata di ridimensionare. In ogni caso, mi pare significativo che il tema dell'alleanza tra il Prete Gianni e il re di Portogallo affiori proprio nella lettera di re Manuel a papa Leone X, con la quale l'antologia di viaggi si chiude a c. 143ra.

Quale che sia il criterio che guida questa seconda parte della compilazione, è grazie ad essa che il nome del Vaglienti si è guadagnato un posto definitivo nella storia; non solo in quella settoriale dell'Età delle grandi scoperte, con la quale il Riccardiano 1910 è sempre stato impropriamente identificato, ma in quella per così dire con la maiuscola, di cui l'alterna vicenda dei rapporti tra Islam e Cristianesimo costituisce uno dei nodi fon-

damentali: il volgarizzamento quattrocentesco del *Corano*, l'unico oggi noto tratto dalla versione latina di Marco da Toledo, ci fornisce anche la più antica traduzione del *Corano* in una lingua europea moderna giunta sino a noi; analogamente, il volgarizzamento del *Libro dell'Unione* di Ibn Tūmart è il solo che si conosca di questo "catechismo islamico" la cui diffusione pare essersi limitata all'Islam maghrebino, al punto che lo stesso originale arabo sarebbe sopravvissuto in un solo manoscritto. Credo, pertanto, che il rinvenimento di questi due autentici tesori fin qui sfuggiti agli specialisti (in primo luogo, agli islamisti) basti a giustificare, anche indipendentemente da altre considerazioni, pure non meno cogenti, di carattere metodologico, l'edizione integrale che ho intrapreso nel nome di Vespucci e del Quinto Centenario del viaggio che ha dato il nome all'America.

## BIBLIOGRAFIA

- ALESSANDRINI N., *A comunidade florentina en Lisboa (1481-1557)*, in «Clio», IX (2003), pp. 63-86.
- AUBIN J., *Cojear et Albuquerque*, in «Mare Luso-Indicum», I (1971), pp. 99-144.
- BURNETT CH., *The Translating Activity in Medieval Spain*, in JAYYUSI S.K. (a cura di), *The Legacy of Muslim Spain*, Leiden-New York-Köln, 1992, pp. 1036-1058.
- D'ALVERNY M.-TH., *La connaissance de l'Islam dans l'Occident médiéval*, Edited by BURNETT CH., with an Appreciation by GIBSON M., Aldershot (GB)-Brookfield, Vermont (USA), 1994.
- FORMISANO L., Scheda IV.11 [Piero Vaglianti, *Compilazione di viaggi*], in CAVALLO G. (a cura di), *Due mondi a confronto. 1492-1728. Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi. Mostra storico-cartografica*, Roma, 1992, vol. II, pp. 658-661.
- ID., *La geografia dei mercanti nella compilazione di Piero Vaglianti*, in PITTALUGA S. (a cura di), «Atti del V Convegno internazionale di studi dell'Associazione per il Medioevo e l'Umanesimo Latini (AMUL) *Relazioni di viaggio e conoscenza del mondo fra Medioevo e Umanesimo* (Genova, 12-15 dicembre 1991)», Genova, 1993 (= *Columbeis*, V), pp. 241-256.
- ID., *La leggenda di don Rodrigo e della Cava nelle memorie di un viaggiatore e di un geografo*, in FASSÒ A., FORMISANO L., MANCINI M. (a cura di), *Filologia romanza e cultura medievale. Studi in onore di Elio Melli*, Alessandria, 1998, vol. I, pp. 319-331.
- ID., *Codice Vaglianti (BRF, Ricc. 1910)*, in CANTILE A., LAZZI G., ROMBAI L. (a cura di), *Rappresentare e misurare il Mondo. Da Vespucci alla modernità* [Catalogo della Mo-

- stra. Firenze, Istituto Geografico Militare, 30 ottobre 2004-15 gennaio 2005], Firenze, 2004, pp. 138-146.
- FORMISANO L., *La più antica (?) traduzione italiana del "Corano" e il "Liber Habentometi" di Ibn Tūmart in una compilazione di viaggi del primo Cinquecento*, in «Critica del testo», VII (2004), n. 2, pp. 652-696.
- ID. (a cura di), *Iddio ci dia buon viaggio e guadagno. Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 1910 (Codice Vaglienti)*, Firenze, 2006.
- CRISTÓBAL COLÓN, *Textos y documentos completos*, a cura di GIL J., VARELA C., Madrid, 1992<sup>2</sup>.
- MAGNAGHI A., *Amerigo Vespucci. Studio critico, con speciale riguardo ad una nuova valutazione delle fonti e con documenti inediti tratti dal Codice Vaglienti (Riccardiano 1910)*, Roma, 1924 («Nuova edizione emendata e corretta», ivi, 1926).
- MONNERET DE VILLARD U., *Lo studio dell'Islam in Europa nel XII e nel XIII secolo*, Città del Vaticano, 1944 (rist., Graz, 1961).
- RADULET C.M. (a cura di), *O cronista Rui de Pina e a "Relação do Reino do Congo". Manuscrito inédito do "Código Riccardiano 1910"*, Lisboa, 1992 (Comissão Nacional para as Comemorações dos Descobrimentos Portugueses).
- ID. (a cura di), *Vasco da Gama. La prima circumnavigazione dell'Africa, 1497-1499*, Reggio Emilia, 1994.
- RADULET C.M., THOMAZ L.F. (a cura di), *Viagens portuguesas à Índia (1497-1513). Fontes italianas para a sua história: O Código Riccardiano 1910 de Florença*, Lisboa, 2002 (Comissão Nacional para as Comemorações dos Descobrimentos Portugueses).
- SMITH R.B., *Afonso de Albuquerque – being the Portuguese Text of an unpublished Letter of the Biblioteca Geral da Universidade de Coimbra relating the Portuguese Conquest of Ormuz in 1507*, Bethesda, Maryland (USA), 1972.
- SPALLANZANI M. (a cura di), *Giovanni da Empoli. Un mercante fiorentino nell'Asia portoghese*, Firenze, 1999<sup>2</sup>.
- UZIELLI G., *Paolo dal Pozzo Toscanelli e la circumnavigazione dell'Africa secondo la testimonianza di un contemporaneo*, Firenze, 1891.
- ID., *Paolo dal Pozzo Toscanelli iniziatore della scoperta d'America. Ricordo del solstizio d'estate del 1892*, Firenze, 1892.
- ID. (a cura di), *Le lettere di Amerigo Vespucci e altri documenti geografici del secolo delle scoperte secondo il Codice Riccardiano 1910 di Piero Vaglienti, scrittore sincrono, con le varianti dei testi manoscritti e a stampa*, Firenze, 1910.
- VAGLIENTI P., *Storia dei suoi tempi - 1492-1514*, a cura di BERTI G., LUZZATI M., TONGIORGI E., Pisa, 1982.
- VARELA C., *Colón y los Florentinos*, Madrid, 1988 (trad. it., *Colombo e i fiorentini*, Firenze, 1991).